

SCALATA ANTONVENETA

I magistrati inquirenti del tribunale di Milano presentano le conclusioni dell'inchiesta relativa all'opa «italiana» che infiammò l'estate 2005

Le accuse contestate vanno dall'associazione a delinquere all'aggiotaggio informativo all'ostacolo all'attività di vigilanza e al riciclaggio

LA PROCURA

«Processo per Fiorani e Fazio»

L'inchiesta al via due anni fa, ieri la richiesta di rinvio a giudizio per una settantina di persone

di Oreste Pivetta / Milano

AMBIZIONI Giampiero Fiorani era e sicuramente resta un uomo di grandi ambizioni, anche se si è ridotto a recitare la parte del «famoso» al Billionaire di Flavio Briatore. Era riuscito a raggiungere i

vertici di un piccola e ricca banca, la Popolare di Lodi, per mania di grandezza le fece una nuova sede (chiamando all'opera Renzo Piano) e le cambiò nome: da Popolare di Lodi a Banca Popolare Italiana, Bpi, senza accorgersi d'aver scelto la stessa sigla della Banca Privata Italiana, quella di Michele Sindona, quella che negli anni Settanta ridiede il via alla ingloriosa teoria degli scandali bancari (nel dopoguerra e prima d'allora bisognerebbe risalire a Giuffè, banchiere democristiano). A Fiorani è andata male. Gli è andata male la scalata all'Antonveneta. Fiorani è finito sotto inchiesta, Fiorani è riuscito a trascinare nella caduta persino il governatore della Banca d'Italia, costretto a dimettersi, ed ora, con il governatore, rischia il rinvio a giudizio insieme con numerosi amici/alleati, da Emilio Gnutti a Giovanni Consorte, una sessantina di persone (esattamente sessantotto persone fisiche e nove società), per reati che vanno dall'associazione a delinquere all'aggiotaggio manipolativo e informativo, dall'ostacolo alle funzioni di vigilanza della Banca d'Italia al riciclaggio. La richiesta è stata depositata ieri dai pm di Milano Giulia Perrotti, Eugenio Fusco e Francesco Greco. A giudicare, nell'udienza preliminare che si terrà probabilmente in autunno, sarà il gup Luigi Varanelli.

Con Fiorani, Fazio, Consorte e Gnutti, nell'elenco presentato dai pm figurano i nomi di due «bracci destri», Gianfranco Boni (con Fiorani) e Ivano Sacchetti (con Consorte), i celeberrimi immobiliari romani Stefano Ricucci e Danilo Coppola, il parlamentare di Forza Italia Luigi Grillo, unico politico in ballo, e poi i «vertici» della Popolare Italiana. Alcuni altri personaggi (tra i quali Fabio Massimo Conti, Giuseppe Besozzi, il commercialista dell'ex ad di Bpi Silvano Spinelli, Marco Sechi e l'imprenditore Mario Dora) hanno chiesto il patteggiamento e l'hanno ottenuto a patto che restituiscano le plusvalenze ottenute sui titoli Antonveneta.

Per altre dieci persone, amministratori non esecutivi di varie società, che rispondevano della sola ipotesi di reato di ostacolo all'esercizio alle funzioni di Bankitalia è stata chiesta l'archiviazione. Escono di scena anche le società Bpl e Bpl Suisse che avevano patteggiato in precedenza. Restano in scena, invece, tra le società, Unipol, Fingruppo, Magiste, Gp Finanziaria, Nuova Parva, Tikal Plaza: tutte dovrebbero rispondere per la violazione della legge 231, quella che obbliga le società a predisporre modelli organizzativi atti a prevenire la commissione di reati. Ovviamente, fino a sentenza definitiva, uomini e società, banchieri e finanziarie, amministratori delegati e dipendenti, protagonisti e figuranti del patto sociale creato per tentare la scalata ad Antonveneta nell'estate di due anni fa, cioè i «furbetti del

quartierino», secondo la brillante definizione di Ricucci, sono tutti innocenti. Insieme ci hanno comunque aiutato a dipingere un'Italia se non del malaffare (decideranno i magistrati se di malaffare si trattò davvero), sicuramente incline all'intrigo e vizziata dalla solita cultura familiare, mafiosetta, estranea ai valori

del rigore e della trasparenza. Un quadro per giunta assai vivace, a pennellate decise, talvolta volgarotte, come volgarotte erano le telefonate che alcuni tra i personaggi in questione si sono scambiati e i cui contenuti abbiamo letto in virtù delle trascrizioni: quelle ad esempio tra la signora Cristina Rosati, coniugata Fazio,

e Fiorani («Oh che non mi vuoi più bene?/ «No, no»/ «Sono gelosa... sono gelosa». Oppure: «Poi domani ti porterò il documento, il primo documento di versamento che t'ho fatto da... mmh, da noi e poi da anche altri che saranno fatti, su quel conto corrente di conto terzi, ricordi...»), rivelando i traffici per cui la Banca

d'Italia sarebbe giunta a manifestare il suo consenso all'operazione del banchiere di Lodi. È via, in un succedersi di intrecci, che da Antonveneta conducevano a Bnl, da Fiorani a Consorte e poi, in caduta libera, fuor d'ogni controllo e d'ogni buonsenso, come s'è potuto apprezzare nei giorni scorsi, a D'Alema, a Fassino, ad al-

tri attori della scena politica, di varia tendenza e umanità.

Che cosa succedeva in quei giorni caldi della primavera estate 2005? Si risale a marzo, a una doppia scalata: degli spagnoli del Bbva a Bnl, degli olandesi Abn Amro su Antonveneta. È un fischio di partenza per Fiorani e Consorte. Il più sollecito era stato il ragioniere di Lodi, che aveva cominciato a rastrellare azioni da qualche mese, addirittura da novembre, come avrebbe poi chiarito la Consob, e che il 17 gennaio s'era presentato annunciando di aver superato il due per cento nel capitale di Antonveneta. La camminata di Fiorani prende le mosse di una corsa e stimola la procura di Milano, che già il 2 maggio apre un fascicolo contro ignoti per aggiotaggio sulla scalata di Bpi all'istituto veneto e quindici giorni dopo iscrive nel registro degli indagati Fiorani, Gnutti e altre ventuno persone. Siamo al primo avviso. Fiorani non si ferma. L'assemblea di Antonveneta elegge un consiglio di amministrazione tutto targato Lodi. È il giorno più «bello» per Fiorani. Anche se gli olandesi annunciano il ricorso, Fiorani torna da Padova in gloria. Gloria effimera, perché l'inchiesta procede, il tribunale di Padova sospende il consiglio di amministrazione, quello di Milano sequestra i titoli della banca veneta detenuti da Bpi e dagli alleati Emilio Gnutti, Stefano Ricucci, dai fratelli bresciani Lonati, da Danilo Coppola. Si capisce la manovra. Soltanto dieci giorni prima la Banca d'Italia aveva dato il via libera all'opa della Popolare su Antonveneta. Clementina Forleo conferma il sequestro delle azioni dei concertisti. Negli stessi giorni comincia il festival delle intercettazioni. Passa l'agosto e sono altri colpi di scena: si dimette Fiorani, viene indagato Fazio, viene indagato l'intero consiglio d'amministrazione di Bpi, vengono indagati Consorte e Sacchetti. Conclusione in manette: per Fiorani, Spinelli, l'uomo di fiducia, e Boni, l'ex direttore finanziario. Per Fazio la pensione. La scalata dell'estate, benedetta e omaggiata da tante parti della politica e della stampa (tanto in nome dell'italianità quanto in nome della «banca del nord», cortese riconoscimento dal fronte leghista che Fiorani aveva salvato dai guai bancari di Credieuronord) finisce nelle aule di giustizia insieme con un gruppo di «furbetti», che si sarebbe dato fare in modo non proprio pulito per arraffare una banca (e le plusvalenze relative), infischiaendosi delle regole del mercato e beffando i risparmiatori.

PROTAGONISTI

Fiorani



◆ Ex amministratore delegato della Banca Popolare di Lodi (poi Popolare Italiana), protagonista della scalata all'Antonveneta e oggi personaggio dell'estate rosa in Costa Smeralda

Fazio



◆ Già governatore della Banca d'Italia, ha lasciato il suo incarico a Mario Draghi. Secondo i magistrati sarebbe il «registra occulto» delle scalate dell'estate 2005

Gnutti



◆ Finanziere bresciano, già leader di Hopa, ex azionista di Telecom Italia, tra gli interpreti della via padana al capitalismo. È uno dei concertisti dell'operazione Antonveneta

Consorte



◆ Ex amministratore delegato di Unipol, regista dell'opa fallita alla Bnl, ha sempre negato di aver partecipato alla scalata Antonveneta accanto a Fiorani e soci

I RINVI A GIUDIZIO

La Procura di Milano ha chiesto il rinvio a giudizio per 68 persone e nove società nell'ambito dell'inchiesta sui tentativi di scalata ad Antonveneta

TRA LE PERSONE FISICHE:

L'ex governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, l'ex amministratore delegato di Unipol, Giovanni Consorte, e l'ex numero uno della Banca Popolare di Lodi, Gianpiero Fiorani

PATTEGGIAMENTI

La richiesta di rinvio a giudizio, rispetto al documento di chiusura delle indagini, non comprende le società Bpl e Bpl Suisse che hanno fatto richiesta di patteggiamento

ESCONO DAL PROCESSO

Sono uscite dal procedimento perché la loro posizione è stata archiviata 11 persone, tutti amministratori non esecutivi (uno di questi deceduto) che non erano stati imputati per i vari reati contestati dai Pm se non per quello di ostacolo alla vigilanza nell'attività della Banca d'Italia

I CAPI D'ACCUSA

Per tutti i reati contestati restano quelli di associazione a delinquere, aggiotaggio manipolativo e informatico e ostacolo all'esercizio delle funzioni di vigilanza della Banca d'Italia. Tra le persone per i quali la Procura chiede il rinvio a giudizio anche il finanziere Emilio Gnutti, l'immobiliarista romano Stefano Ricucci e il vice di Consorte, in Unipol, Ivano Sacchetti

P&G Infograph

Le date

L'anno di fuoco dei «concertisti»

30 MARZO 2005 Abn Amro lancia l'opa su Antonveneta, della quale è il primo azionista.

29 APRILE La Popolare di Lodi lancia una controffensiva.

30 APRILE L'assemblea di Antonveneta elegge un cda formato dai candidati di Lodi.

11 MAGGIO La Consob denuncia un patto segreto tra Fiorani, i Lonati, Coppola e Gnutti e obbliga Bpl a un'opa obbligatoria su Antonveneta.

8 GIUGNO Il tribunale di Padova sospende il cda di Antonveneta.

12 LUGLIO Il nome di Fiorani compare anche nel registro degli indagati in un fascicolo della procura di Roma, insieme con quello di Francesco Frasca, responsabile della vigilanza di Bankitalia.

25 LUGLIO I pm milanesi, Eugenio Fusco e

Giulia Perrotti, titolari del fronte milanese dell'inchiesta, sequestrano tutti i titoli Antonveneta detenuti da Bpi e da Gnutti, dai fratelli Lonati, da Ricucci e da Coppola.

2 AGOSTO Il gip Clementina Forleo convalida il sequestro delle azioni nel portafoglio dei «concertisti».

16 SETTEMBRE Fiorani si dimette dalla carica di amministratore delegato di Bpi.

29 SETTEMBRE Il governatore di Bankitalia risulta indagato dalla procura di Roma per abuso d'ufficio nell'ambito dell'inchiesta su Antonveneta.

7 DICEMBRE Indagati anche Consorte e Sacchetti per concorso in aggiotaggio: avrebbero preso parte al rastrellamento concertato di titoli da parte della cordata della ex Bpl.

13 DICEMBRE Fiorani viene arrestato. Rilasciato quattro mesi dopo.

Il regista

ORESTE PIVETTA

INTERCETTAZIONI La telefonata che rivelò la manovra congiunta per consentire l'assalto lodigiano a Padova

Il primo dei banchieri tradito da un bacio

Tra le infinite pagine delle infinite intercettazioni che hanno ravvivato gli ultimi mesi e gli ultimi anni della politica e della finanza italiana, dalle banche a Telecom, alcune tra le righe più famose riferiscono di un bacio, quello che il banchiere Giampiero Fiorani avrebbe voluto «schioccare» sulla fronte di un altro banchiere, ben più importante, ben più autorevole, Antonio Fazio, proprio il governatore della Banca d'Italia. Confidenzialmente, per gli amici, Tonino. Sussurrava grato e commosso Giampiero, al telefono: «Tonino, ti darei un bacio sulla fronte...». Giampiero aveva appena appreso del via libera del governatore alla sua scalata.

Di conversazioni intercettate s'è dovuto leggere per giorni e giorni. Quella resta, con poche altre, indimenticabile, un «apostrofo rosa»... a rappresentare una vicenda di istituti bancari grandi e piccoli che lasciavano il primo piano e i lauti guadagni a personaggi che, secondo l'accusa, trafficavano in proprio, a proprio vantaggio, usando a loro comodo, e secondo i rispettivi ruoli, titoli, poteri e soprattutto (almeno per quanto riguarda Fiorani e i suoi alleati) quattrini d'altri. Due anni dopo il bacio, le accuse sono gravi: associazione a delinquere, aggiotaggio, appropriazione indebita, riciclaggio, ostacolo agli organi di vigilanza. Il personaggio principale dello sceneggiato, il personaggio di maggior presti-

gio, l'uomo che ci doveva rappresentare in tutto il mondo è ovviamente Antonio Fazio, l'ex governatore della Banca d'Italia, l'ultimo banchiere centrale italiano con pieni poteri sulla politica monetaria. Quello che firmò per l'ultima volta le banconote in lire, quello che contribuì a consolidare la stabilità valutaria e a far entrare l'Italia nell'euro. Per l'accusa Antonio Fazio avrebbe recitato un ruolo di regista perché «in violazione - si leggeva nell'avviso di chiusura delle indagini - dei doveri e degli obblighi inerenti la carica di governatore della Banca d'Italia, assumeva con Fiorani dapprima l'impegno di ostacolare Abn-Amro nell'eventuale incremento della partecipazione in Antonveneta» e,

dopo il lancio dell'opa, «ritardava il rilascio delle necessarie autorizzazioni, per consentire a Bpi di proseguire nel rastrellamento occulto» di azioni Antonveneta. Per l'accusa, ancora, Antonio Fazio, l'ex capo della vigilanza, Francesco Frasca, e il parlamentare di Forza Italia, Luigi Grillo, «suscitavano e rafforzavano il progetto criminoso» portando il loro «concorso morale» a tali condotte. C'è qualcosa in più per Grillo, che avrebbe contribuito «a trasferire, da Fazio a Fiorani, informazioni riservate riguardanti l'iter di procedimenti di autorizzazione e l'iniziativa del servizio di vigilanza della Banca d'Italia nei confronti di Bpi». Luigi Grillo continua a fare il senatore. Francesco Frasca è un ex. Antonio Fazio

è in pensione ad Alvitto, in provincia di Frosinone, dove è nato nel 1936. Fazio si era dimesso da governatore della Banca d'Italia il 19 dicembre 2005, alla vigilia del Consiglio dei ministri convocato per risolvere il caso dell'estate precedente sulle scalate a Bnl e Antonveneta. Fermo difensore dell'italianità delle banche, nell'estate del 2005 la sua vittoria era sembrata per un momento totale: gli olandesi di Abn Amro e gli spagnoli del Bbva scesi in Italia per conquistare Antonveneta e Bnl erano stati costretti alla ritirata, grazie al catenaccio organizzato da Fazio e imperniato su Bpl e Unipol. Anche Fazio è stato tradito dal telefono. Cioè dall'intercettazione di un bacio solo promesso.